

## Buongiorno, mi chiamo Lucia.

Buongiorno, mi chiamo Lucia, ho 28 anni e ho sposato il mio analista.

*Ciao Lucia*

Si si certo... Il mio problema, e mi imbarazza, è che le mie non sono balle. Mi rendo conto che sembra finto, tirato per i capelli, messo dentro per forza. E si, mi pare di vederlo l'editore che storce il naso, chiuso nel suo ufficio con l'aria falsamente ghiacciata, novello Conte Drakul, bianco e smunto. Ma giuro che è vero. Da me a voi, nudo e crudo. Soprattutto crudo.

**Mettete a letto i bambini, questo spettacolo è adatto a un pubblico adulto!** Scusate, era una vita che volevo dirlo. Però non sarà un bello spettacolo. Ci saranno parolacce, sangue e troppo giallo, quasi mi nausea già.

Eh? Come dice?

Eh si c'ha ragione il signore sulla seggiolina verde. Così non ci si capisce niente. Va bene va bene faccio ammenda. Ho capito, me lo diceva sempre anche Atanasio. Non si può dire tutto quello che si pensa, bisogna dar forma ai pensieri. OKok, si ricomincio. E con *ordine*, per favore.

Buonasera. Mi chiamo Lucia, ho 28 anni e ho sposato il mio analista.

*Ciao Lucia*

La prima volta che lo vidi era nel suo studio. Immaginate: Piazza Duomo, palazzo storico, fontana nel cortile. Dentro la fontana piante di papiro e pesciolini color oro. Atanasio è prima un analista, poi un fidanzato e infine un marito "AAD". Attento Ai Dettagli; devo dire la verità, per me è stato un'ancora e in un certo senso lo è anche per questa storia un po' sbilenca.

Quel giorno scesi alla fermata Duomo (tralasciare di dire che la linea era gialla?) e camminai fino al suo studio. Ingresso, cortile, pesci, papiro, lui. Lui sulla porta. Lui mi da la mano. Sono il dottor XXX, si accomodi. Mi accomodo. Giallo sbiadito alle pareti, tappeti persiani, lettino in pelle, svariate piante dracene sparse per lo studio.

Si siede, sorride con la bocca e io mi fisso a guardargli le basette, il mento le mani. Ha delle macchie sulle mani, deve essere più vecchio di quello che penso io. Parlo/ascolta. Parlo/annuisce. Parlo/ride. Parlo/ si acciglia.

E tutto questo parlo barra qualcosa va avanti per sette anni. E poi?

Poi un giorno mi guarda fisso, mi chiama per nome (non lo aveva mai fatto) e mi dice quanto segue:

"Cara Lucia, lei è guarita. Ha finalmente imparato a contenere la sua impulsività. Ha imparato a non essere sempre sopra le righe, ma a omologarsi di più e ad accettarsi per quello che è. Insomma se dovessi usare una metafora direi che lei ha imparato a buttare via la sua spazzatura e a farlo in maniera omologata; buttarla in un sacco nero, insomma, non in un sacco rosso per esempio. Mi ha capito?"

Ho capito? Bhe ho capito. Che c'è di difficile? Ormai è chiaro. La spazzatura nel sacco nero, le scarpe uguali ai piedi, non si prende a pungi nei fianchi la vecchina sull'autobus solo perché ti guarda un po' storto. Ovvio.

È a quel punto che quell'uomo mi invita a bere un caffè.

Salve! Mi chiamo Lucia ho 28 anni e ho sposato il mio analista.

*Ciao Lucia*

La chiesa è freddissima, secondo ogni buona tradizione. Il mio vestito bianco è immacolato, la macchina arriva puntualmente in ritardo di un quarto d'ora mi scarica giù. Io dico sì quando devo dire sì, sto zitta quando devo stare zitta, abbasso gli occhi al momento giusto, sorrido a tempo. Perfetta. Ho imparato visto? L'avete visto anche voi, no? Perfetta sì?

Luna di miele, ritorno a Milano, ripresa della vita normale. Mi sono omologata. Sono una ragazza nella norma ormai. Ho un cane a macchiette, come quello dei cartoni, una macchina blu, un bel lavoro e sono ordinata. Bhe quasi. Ogni tanto Atanasio mi segue per casa raccogliendo il mio disordine e facendomi notare che: la bustina di the quando l'hai usata, buttala via, non lasciarla nel lavandino. E gli asciugamani del bagno non vanno lasciati per terra, ma messi sui porta asciugamani, e la lista della spesa non si scrive sulle piastrelle della cucina, ma su un pezzo di carta.

E mi sorride.

È paziente Atanasio, mi vuole bene. Si prende cura di me. Mi mette a posto il bavero della giacca, mi abbottona la camicia dritta, mi allaccia le scarpe, mi coccola mi imbecca. Mi ha detto che posso non lavorare, lui guadagna bene per tutti e due. Io devo solo pensare a stare a casa e fare la brava casalinga. Imparare e mettere gli asciugamani piegati sul portasciugamani in modo che nessuno dei due lembi sia più basso dell'altro e i maglioni di mio marito in ordine di colore, così non fa fatica la mattina a vestirsi. E mi devo impegnare di più in cucina, perché il sugo lo brucio e non lo faccio buono come la mamma di Atanasio.

Salve, mi chiamoluciaho28annihosposatoilmioanliasta e non so fare il sugo.

*Ciao Lucia*

Però oggi mi ci sono impegnata, ho seguito la ricetta, non ho inventato. È il nostro anniversario e io ho voglia che oggi non sia arrabbiato con come perché sono distratta, perché le giacche non sono tutte appese nello stesso verso o uno schizzo d'acqua ha bagnato i fornelli. Sento l'ascensore, è lui. Entra. È al telefono ed è arrabbiato. Mentre attraversa la porta noto una macchiolina di caffè sul nostro candido pavimento della cucina e spero che lui non la... l'ha vista. Mi fulmina con lo sguardo. Chiude la telefonata e come al solito mi fa una ramanzina. Perché non riesci a fare una cosa semplice come tenere pulito un pavimento? Perché non puoi essere come tutte le altre mogli?

Si gira alza i pugni al cielo. "Perché proprio a me?"

E per la prima volta dopo tanto tanto tempo mi domando: ma chi è quest'uomo che ho sposato? Quando l'ho conosciuto non era così, non alzava i pugni al cielo come mio padre, non mi diceva perché proprio a me. Meno che meno mi picchiava e poi si lamentava del sangue sul pavimento. Il mio. Sangue e pavimento.

E' buono, Atanasio, pensa a me. Lo fa per me. E questo fa più male a lui che a me, vero. E quindi deve fargli davvero un gran male, ma un male da impazzire.

Ha ragione Atanasio il sugo proprio non lo so fare e i lembi del lenzuolo non li ho messi proprio proprio precisi, stamattina. Fa bene Atanasio a tradirmi, io non son buona neanche per quello...

Salve mi chiamo Lucia, ho 28 anni e ho ucciso il mio analista.

*Ciao Lucia (?)*

Un colpo solo. Mi son allenata tante di quelle volte.

Fa freddo, come il giorno che mi son sposata. Un freddo cane. Lo aspetto alla fermata della metropolitana. Dopo sette anni lo so che scende dalla linea gialla a duomo e fa un pezzetto a piedi fino al suo studio, ai suoi pesci oro ai suoi cazzo di papiri. A me fanno schifo i papiri, mollicci e tediosi che ti guardano da sott'acqua con quell'aria beffarda, quell'aria da : gna gna gna gnaaaaaaaaa gna! Come i bambini.

Ed è proprio alla testimonianza di quei papiri e di Oscar il pesce oro che ho compiuto l'atto. Non pensavo che facesse quel rumore una pallottola che entra nella carne. No, no non intendo il rumore del colpo, quello lo conosco bene, mi sono allenata al poligono tutti i giorni, figuratevi. È il rumore di del proiettile che entra nella carne: fa pcciuukk e lui si accascia dentro la vasca fa ploff e abbraccia un papiro. Un po' mi spiace per Oscar, si sarà mica spaventato?

Mi chiamo Lucia ho 28 anni e ho ucciso mio marito.

*Ehmm-mmm*

E già le sirene suonano e i poliziotti interrogano. Curiosa allungo un orecchio, ma nessuno saprebbe dire niente su chi ha sparato al dott XXXX; solo un signore di mezza età è sicurissimo di aver visto allontanarsi una donna con un paio di guanti. Gialli, ovviamente.